

I saggi

ENCOMIO DELL'ASTROLOGIA*

ORNELLA POMPEO FARACOVI

A partire dalla fine del secolo XVII, l'alta cultura bandì l'astrologia come un bizzarro miscuglio di superstizione e impostura. I grandi trattati astrologici del passato, prima fra tutti la tolemaica *Tetrabiblos* (la cui stessa autenticità fu messa in questione), cessarono di essere editi; una congerie di scritti minori, in gran parte manoscritti, ammuffì, dimenticata, negli anfratti delle biblioteche. Fu solo a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento che il mondo dei dotti tornò a prestare attenzione all'antica arte, quando orientalisti e filologi, storici delle religioni e storici antichi, iniziarono ad avvertire l'impossibilità di indagare i loro oggetti senza tener conto di una presenza forse scomoda, ma che non poteva essere negata, né sottovalutata. La storia dell'astrologia iniziò allora, lentamente, a costituirsi come specifico terreno di indagine; di essa la ricerca storico-filologica poté cominciare a valersi, come di uno degli strumenti atti a penetrare il nesso fra *mythos* e *logos*, qual esso era venuto configurandosi, alle radici stesse della civiltà dell'Occidente.

La riscoperta dell'astrologia si iscrisse così nel complessivo processo di riorientamento degli studi, che vedeva i filologi classici confrontarsi con l'esigenza sempre meno facilmente eludibile di mettere a fuoco i bordi oscuri di quel mondo greco – da sempre considerato indiscusso luogo di nascita della razionalità europea – del quale si era coltivata a lungo un'immagine soltanto solare, apollinea. Lungo quella strada si incontravano in verità specialisti di discipline diverse, che variamente avvertivano un analogo bisogno di problematizzare la pretesa definitività di immagini troppo semplici, e schematiche, della ragione e della scienza. Fin dagli anni Sessanta dell'Ottocento, etnologi, antropologi, studiosi di psicologia

dei popoli, venivano richiamando l'attenzione sul mondo e la mentalità primitivi, e ne ricostruivano le logiche con risultati che richiedevano la messa in discussione delle immagini canoniche dei loro rapporti con il mondo «civilizzato». Come scrisse Usener recensendo Bouché-Leclercq, diventava sempre più difficile vedere negli uomini i «figli della luce»: chiamati alla luce, essi nascono e crescono nelle tenebre, e i confini tra le seconde e la prima non sono univoci, e forse nemmeno totali e definitivi. Mettere a fuoco il germoglio selvaggio (*Wildingstriebe*) della scienza e della ragione, consapevoli, come avrebbe detto Warburg, in termini che erano stati di Jean Paul, che logica e magia fioriscono sul medesimo stelo¹: da questo orientamento di ricerca, variamente emergente, poté trarre profitto, fra i due secoli, la storia dell'astrologia.

Lungo questa strada, negli ultimi due decenni dell'Ottocento, furono August Engelbrecht, con l'edizione di Efestione; Ernst Riess, con quella dei frammenti di Nechepso-Petosiride; Franz Boll, con gli studi sui testi di Tolomeo; W. Kroll, con l'*Hermippus* e l'edizione di Firmico Materno, condotta insieme con Skutsch; Franz Cumont, con l'avvio del grande *Catalogus codicum astrologorum graecorum*, il cui primo volume uscì a Bruxelles nel 1898; Auguste Bouché Leclercq, con il ponderoso studio su *L'astrologie grecque*, a riaprire il discorso sull'astrologia. Le loro ricerche valsero a richiamare l'attenzione sulla vastità e incisività dell'apporto astrologico alle concezioni religiose e alle immagini del mondo, lungo un arco temporale che dalle antiche civiltà mesopotamiche giungeva al tardo impero romano. In una serie di *excerpta* di età bizantina, dimenticati per secoli, Boll scoprì poi una carta del cielo (*sphaera barbarica*), distinta dalla *sphaera graecanica*, ruotante intorno alle dodici costellazioni dello Zodiaco, che gli astronomi greci avevano tracciato a partire dalle più antiche osservazioni mesopotamiche. Attraverso lunghe e pazienti ricerche egli dimostrò la derivazione della *sphaera barbarica* dall'elenco delle stelle (*paranatellonta*) che accompagnano il sorgere delle costellazioni zodiacali, compilato nel secolo I a.C. da Teucro di Babilonia. Noto agli astrologi islamici, cui era pervenuto attraverso la Persia, il catalogo di Teucro era stato incorporato nel secolo IX da Abu Ma'shar in trattati astrolo-

gici che, tradotti in latino, avevano largamente influenzato la ripresa degli studi occidentali di astrologia a partire dal secolo XIII. Ricostruendone le vicende nel fondamentale volume *Sphaera* (1903), Boll scriveva una pagina assai importante dal punto di vista non solo degli sviluppi della filologia classica, ma anche di quelli della storia della cultura e delle idee, facendo riemergere il lungo, straordinario viaggio dell'astrologia, dalle lontane radici mesopotamiche alla codificazione in ambiente greco, alle molteplici riscritture tarde-antiche, al mondo islamico e poi di nuovo in Occidente².

Su queste decisive acquisizioni fece leva Aby Warburg nel gettare, a partire dalla memorabile ricerca sugli affreschi di palazzo Schifanoia (i cui risultati furono resi pubblici nel 1912), uno sguardo nuovo sull'arte del Rinascimento, e, insieme, nel fornire l'apporto di un nuovo terreno di indagine, che si sarebbe chiamato iconologia, allo studio della *Kulturgeschichte*. L'esame delle illustrazioni di argomento astrologico del Quattrocento e del Cinquecento non era qui soltanto il punto di appoggio per la messa a fuoco storico-artistica delle trasformazioni stilistiche verificatesi nei secoli intorno ad un nucleo costante di contenuti; consentiva anche, in una prospettiva più generale, la discussione dei modi della presenza del riferimento all'antico, alle origini del mondo moderno. Sulla stessa linea di ricerca, Fritz Saxl avrebbe allargato al Medioevo il quadro dell'indagine sulla trasmissione della tradizione figurativa classica. Un punto alto sarebbe stato infine segnato dalla collaborazione fra Erwin Panofsky e lo stesso Saxl, nella stesura del memorabile studio del 1923 su *Melencolia. I* di Albrecht Durer; studio che avrebbe confermato su un punto di grande rilevanza l'incisività del nesso con il quale nell'immaginario artistico del Rinascimento il motivo della malinconia si era legato al tema astrologico di Saturno, e, insieme, l'ampiezza del ruolo svolto per secoli da motivi astrologici intrecciati alla riflessione filosofica e all'ispirazione artistica e letteraria. Nello stesso tempo, quel libro avrebbe posto le premesse per un più ampio scandaglio della lunga storia del motivo di Saturno e del temperamento saturnino, dall'antichità alle soglie dell'età moderna, portato poi a termine nel secondo dopoguerra, attraverso complesse vicissitudini, da Panofsky e Klibansky³.

In Usener, l'interesse per l'astrologia si collegava ad una esigenza di ridimensionamento delle contrapposizioni troppo rigide fra l'approccio mitico-religioso e il pensiero scientifico; alla sensibilità agli intrecci sempre complessi fra il primo e il secondo; e persino all'ipotesi che una dimensione mitica resti, in qualche misura, inscindibile dalla scienza stessa. Della compresenza dei due diversi approcci l'astrologia appariva un luogo topico: in quanto radicata nello sfondo mitico della civiltà europea, essa si riallacciava ad una primitiva fede negli astri; nello stesso tempo, utilizzava una strumentazione matematica complessa, tanto che, se aveva i suoi affini nella magia e nella speculazione gnostica, aveva su di esse il vantaggio di presentarsi in una veste sistematicamente, solidamente elaborata⁴. Riconoscerne questo duplice volto significava ricollocarla nel fulcro di una problematica assai ampia, collegarla alla messa in questione dei caratteri delle diverse forme della cultura, e della loro reciproca relazione. Significava, anche, porre le premesse per ulteriori riflessioni intorno allo statuto conoscitivo dell'astrologia. In che senso, e a quali livelli, poteva configurarsi come scienza; in che senso, e a quali livelli, come fede religiosa? Dove passavano le linee di demarcazione fra i suoi diversi volti?

Nelle ricerche di Boll e Bouché-Leclercq, Cumont, Warburg e Saxl, gli interrogativi che in tal modo venivano emergendo non svolsero, tuttavia, ruolo centrale. In esse, l'identificazione dell'astrologia come un misto di religione e scienza, razionalità e superstizione, costituì lo sfondo per indagini puntuali sui diversi aspetti di una storia che cessava infine di apparire soltanto come un capitolo di quella della stupidità umana; ma insieme ne stabilizzò, senza ulteriormente problematizzarla, l'immagine di un sapere cui è strutturalmente connesso almeno un lato di torbida, inquietante irrazionalità. Nulla esprime questo aspetto meglio dell'obbiettivo inattuabile verso il quale Warburg tentò di far convergere i frutti della sua epocale ricostruzione del significato astrologico degli affreschi del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia. Dimostrare che è Perseo, il mitico eroe greco, come personificazione dell'omonima costellazione, a celarsi dietro il *vir niger* che dà volto al primo decano dell'Ariete, avrebbe significato poter leggere le pitture del ci-

ENCOMIO DELL'ASTROLOGIA

clo dei mesi come un episodio del processo attraverso il quale «le figure dell'antica mitologia tentarono di liberarsi, nel Quattrocento, dall'influenza delle migrazioni medieval-internazionali, che le avevano condotte verso il lontano Oriente»⁵; come un momento, dunque, della riscoperta rinascimentale dell'antica mitologia, depurata dagli elementi irrazionali e magici, di origine orientale, che ad essa si erano sovrapposti fra tarda antichità e medioevo. Avrebbe consentito di collegare il ritrovamento della mitologia greca all'abbandono dell'astrologia a vantaggio dell'astronomia: documentando, dunque, un momento specifico di quella lotta per la riconquista della razionalità e della luce, contro l'oscurità della superstizione, attraverso la quale, ancora una volta, alle radici del mondo moderno, Atene aveva dovuto salvarsi da Alessandria.

Nonostante ogni sforzo, Warburg, non riuscì mai a dimostrare che il *vir niger* rimandi a Perseo; che in esso, dunque, sia un riferimento puramente astronomico, in veste mitologica, a farsi luce dietro un motivo classico della tarda tradizione astrologica. L'ipotesi era, in effetti, indimostrabile. Ciò che le ricerche di Warburg documentavano era non la tendenziale dismissione rinascimentale dell'immaginario astrologico, ma, semmai, la perdurante vitalità dei suoi riferimenti. Ma l'immagine dello sviluppo spirituale, cui quell' assunto si era collegato – «per monstra ad sphaeram» – fu tenuta ferma da Warburg, che più volte la ribadì⁶. E fu ancora quella l'interpretazione che consentì a Ernst Cassirer di inserire il riferimento all'astrologia all'interno dell'analisi filosofica delle complesse interrelazioni fra approccio mitico e approccio razionale, da lui intesi come forme tipiche del pensiero umano. Per il suo mescolare l'esattezza matematica e «una mistica fantastica ed astrusa», l'astrologia si configurò per Cassirer come una sorta di punto medio fra due estremi. Nel suo ricondurre ogni evento alla relazione con gli astri, essa gli apparve «uno dei più grandiosi tentativi di considerazione sistematico-costruttiva del mondo che mai sia stata tentata dallo spirito umano». Il pensiero astrologico era a metà fra mito e scienza, in quanto non si accontentava più di cogliere (come nel mito) causa ed effetto solo come contenuti, ma cercava di sottoporre la loro relazione ad una regola generale. Il suo limite stava

nel tentativo di applicare al caso particolare la categoria universale di legalità dell'accadere, perdendosi in procedure fantastiche e stravaganti, anziché trasformare ogni contenuto ed ogni evento in un complesso di grandezze, raggiungendo la pura universalità della legge matematica. Quelle dell'astrologia erano generalizzazioni arbitrarie ed avventate, ed era pressoché incomprendibile il potere che essa aveva esercitato sugli spiriti più grandi, fino a Tycho e Keplero. Nella cultura rinascimentale la riconquista del lato olimpico dell'antichità era avvenuta – e qui Cassirer riproponeva, spostandola verso un terreno diverso, esattamente l'ipotesi di Warburg – contro l'astrologia, nella forma della progressiva distinzione della filosofia e della scienza dall'astrologia e dalla magia, e dell'affermazione del concetto moderno di natura contro il concetto astrologico di fato⁷.

Con Cassirer, era il rapporto fra astrologia, scienza e filosofia, alle origini dell'età moderna a diventare oggetto di specifica indagine. Su quella strada altri avrebbero proseguito; e basterebbe ricordare la dissertazione di Eric Weil su Pietro Pomponazzi, stesa sotto la direzione di Cassirer e discussa ad Amburgo nel 1928; o il lavoro parigino, di dieci anni successivo dello stesso Weil, condotto questa volta sotto l'egida di Alexandre Koyré, su Pico della Mirandola⁸. Ma sarebbe stato soprattutto Eugenio Garin ad allargare i confini della ricerca, investendo con precise indagini larghe zone della cultura tardomedievale e rinascimentale, e segnalando con precisione i limiti dell'interpretazione del rapporto fra tradizione astrologica e nascita del pensiero moderno, alla quale, lasciando cadere gli interrogativi dei più inquieti fra gli studiosi tardo-ottocenteschi, aveva finito con l'attenersi un intero indirizzo di studio. Davvero il valore di alcune grandi opere critiche e polemiche fra Quattrocento e Cinquecento, era da individuarsi, come voleva Cassirer, nell'eliminazione di ogni residuo degli antichi culti astrali dalla considerazione del cielo e degli astri, e nella costruzione, per tale via, della visione razionale, scientifica, puramente fisico-matematica, della moderna astronomia? O le cose erano meno semplici di quanto quello schema suggerisse, ed era invece il caso di riflettere meglio, sia in sede storiografica, sia sul terreno di una discus-

sione più propriamente epistemologica, sulla constatazione – della quale Garin opportunamente sottolineava la presenza persino in George Sarton – che l'astrologia descrive le posizioni celesti in prospettiva terrestre, ma i suoi postulati sono indipendenti dal geocentrismo; e che, di fatto, l'astrologia non è per nulla scomparsa all'avvento del sistema copernicano?⁹

Le questioni che in tal modo venivano poste erano di grande rilievo; ed è quasi sorprendente quanto poco abbiano perso, a decenni di distanza, la loro attualità. La tendenza a vedere nei pianeti degli astrologi sempre e soltanto le divinità planetarie delle antiche religioni mesopotamiche, generatrici di astruse pratiche divinatorie, ha continuato in troppi libri di storia della scienza a ridurre la lunghissima storia dell'astrologia, con i suoi molteplici e spesso divergenti filoni di sviluppo, ad una sorta di eterna ripetizione dei modi dell'antica religione astrale. Alla accentuazione del nesso con i culti planetari e la divinazione pagana, si è spesso di nuovo accompagnata l'identificazione dell'astrologia come la progenitrice prelogica dell'astronomia: una identificazione infinitamente ripetuta, ma che irrimediabilmente inverte il rapporto fra le due discipline: non c'è astrologia senza astronomia matematica, come aveva visto Usener quasi cent'anni fa. L'idea, altrettanto fragile, che alla nascita della scienza moderna abbia corrisposto, quasi in studiata simmetria, il declino irreversibile dell'astrologia, anziché venir ridiscussa alla luce della constatazione che Copernico, Galileo e Keplero fecero tutti astrologia, nonché della indiscutibile rinascita otto-novecentesca dell'astrologia su scala mondiale, ha continuato a fare da sfondo a molte ricostruzioni della storia del pensiero e della scienza moderni. La ricerca storica sull'astrologia ha accumulato materiali e notizie erudite, particolarmente abbondanti nel caso dell'astrologia antica; ma ha di regola eluso gli interrogativi più propriamente epistemologici. Su tutto ha continuato ad operare lo schema per il quale la prevalenza dell'elemento religioso-fantastico sarebbe caratteristica delle fasi primitive dello sviluppo della civiltà, mentre il predominio di quello logico-razionale sarebbe proprio delle fasi più evolute, e approcci immaginativi e scientifici si disporrebbero lungo il corso della storia in una sequenza nella qua-

le gli uni occuperebbero il punto di partenza, gli altri quello di arrivo. All'interno di esso, si è data per certa l'appartenenza dell'astrologia ai primi termini della serie, e la sua totale estraneità ai secondi. La ricerca ha continuato a muoversi nell'orizzonte di una consolidata serie di luoghi comuni: che l'astrologia coincida con la fede negli astri, con la divinazione astrale, con una visione fatalistica dell'esistenza, con una concezione del mondo imperniata sul concetto di influsso astrale; che essa sia costitutivamente legata alla magia e all'occultismo.

Se è vero che l'atteggiamento scientifico inizia con l'uscita dal cerchio chiuso delle idee ricevute, abbiamo tuttora da affrontare una serie assai fitta di domande. E se fatalismo, superstizione e irrazionalità fossero il frutto di interpretazioni, di immagini filosofiche dell'astrologia, cui altre, e di diverso segno, si sono contrapposte? Se all'interno dell'astrologia vi fossero nuclei di indagine abbastanza articolati e intellettualmente stimolanti, da coinvolgere legittimamente l'interesse dei suoi studiosi? Quale nesso intercorre tra la fede negli astri, e l'astrologia, come disciplina specifica? Quali elementi distinguono, sul piano delle tecniche e su quello delle finalità e del significato della ricerca, l'astrologia e la divinazione astrale? I concetti di fato, e di influsso astrale, sono intrinseci all'astrologia, oppure scaturiscono da specifiche interpretazioni filosofiche dell'astrologia stessa? Che rapporto c'è fra astrologia e filosofie antiche della natura; più in generale, tra astrologia e filosofia? Se fosse il caso di porre la questione dal principio, domandandosi, di nuovo, che cosa sia, in effetti, l'astrologia?

La strada lungo la quale trovare le risposte è una sola: interrogare di nuovo l'astrologia, attraverso una indagine più ravvicinata di quella sua struttura interna, la cui sistematicità attirava, non a caso, l'attenzione degli studiosi tardo-ottocenteschi. Una cosa è certa: nella maggior parte dei casi, gli storici della scienza e delle idee che se ne sono occupati hanno avuto una conoscenza assai parziale delle sue procedure e del suo assetto disciplinare. Et *pour cause*: poiché si dava per certo che essa fosse solo superstizione e credulità, l'incompetenza diventava, inopinatamente, una virtù. Così, in una famosa inchiesta sui risvolti sociologici dell'uso contemporaneo

ENCOMIO DELL'ASTROLOGIA

dell'astrologia, Theodor Adorno impiegò una sola volta, con fastidio, termini dal sapore vagamente tecnico, come quadratura, congiunzione, opposizione (lemmi, in verità, usati dagli astronomi prima ancora che dagli astrologi) quasi il solo introdurli trasformasse subdolamente l'austero studioso in un credulo adepto¹⁰. Autori di impegnative storie dell'astrologia hanno dato ampia prova di radicali incertezze sui rudimenti della disciplina, equivocando sul significato di termini come casa, domicilio, caduta; confondendo le tecniche dell'astrologia oraria con lo studio dei transiti; usando a sproposito il termine progressione. Quando poi, con somma audacia, qualcuno ha mostrato di saper seguire l'interpretazione di un tema natale, lo ha fatto con mille precauzioni e quasi scusandosi, come colto a trastullarsi con un passatempo infantile, che nulla aveva a che fare con le proprie abituali occupazioni.

Le storie dell'astrologia si sono spesso configurate come un classico esempio di storia esterna. Sono stati indagati a fondo, spesso con risultati di grande rilevanza, i rapporti fra astrologia e cultura, astrologia ed arte, astrologia e filosofia, astrologia e letteratura; solo raramente si sono poste domande sull'astrologia, le sue procedure, i tempi e le modalità del loro sviluppo, il confronto fra le diverse tendenze, il concentrarsi e defluire dell'attenzione rispetto alle diverse questioni. La descrizione delle tecniche astrologiche è stata troppo spesso così approssimativa da rendere irricognoscibili agli astrologi le loro stesse procedure. Ciò, per un lato, è comprensibile: la storia interna dell'astrologia presuppone una competenza tecnica che gli storici delle idee di solito non hanno, sia perché gli studi astrologici – come ben sapeva Cardano¹¹ – sono difficili; sia perché non è affatto tramontata la convinzione per la quale, mentre non è disdicevole occuparsi dell'interazione fra astrologia e cultura, appare altamente sconveniente occuparsi di tecnica astrologica. Torna in mente, di nuovo, una osservazione vecchia più o meno di un secolo. Nel momento in cui alla storia dell'astrologia congiunge lo studio della tecnica astrologica, Bouché-Leclercq scrive che non si perde il proprio tempo, quando si ricerca ciò per cui altri hanno perso il loro; e Usener commenta che in tal modo si aduce una giustificazione, dove si dovrebbe sostenere un diritto¹².

Sarebbe probabilmente scoraggiante discutere su quanto la situazione sia davvero cambiata da allora. E tuttavia, come fare la storia di ciò di cui si ha soltanto una conoscenza indiretta? Poiché, come diceva Marx, l'ignoranza non sarà mai un argomento, è necessario decidere di restituire all'astrologia la sua fisionomia di «arte», di sapere operativo, indagandone con la dovuta attenzione le molteplici tecniche. Di trattare insomma l'astrologia, questa sconosciuta, con il medesimo rigore che si riserverebbe ad ogni altro oggetto di studio.

Chi decida di aprire un buon manuale di astrologia, ed acquisisca una sufficiente padronanza delle tecniche di base, va incontro ad una prima, indubbia sorpresa: la *regia arte* è tutt'altro che un guazzabuglio di generalizzazioni affrettate, o di associazioni disordinate di idee. Consta certo di un insieme di tecniche, che hanno origini, finalità e strutturazione diverse, alcune delle quali risentono delle sue interpretazioni e utilizzazioni in chiave divinatoria. Ma al suo interno, le procedure fondamentali¹³, quelle che ne fondano la *coupure* nei confronti della più antica mantica astrale, sono del tutto formalizzate e coerenti. Si tratta delle tecniche dell'oroscopia, o astrologia genetliaca, finalizzate alla stesura e all'analisi del tema natale: tecnica matematizzata e precisa, la cui logica non lascia spazio alla fantasia né richiede mistiche illuminazioni. Punto di arrivo della genetliaca è la descrizione del temperamento individuale, a partire dall'ipotesi di corrispondenza, per la quale fra le posizioni planetarie nel momento e rispetto al luogo della nascita, e le inclinazioni individuali, è possibile supporre un rapporto in virtù del quale l'indagine delle prime consente di formulare ragionevoli congetture sulle seconde. A ciascun segno, a ciascun pianeta, a ciascuna delle distanze considerate rilevanti tra i pianeti, l'astrologo assegna un fascio di significati che vengono poi esplorati nelle loro innumerevoli possibili combinazioni, fino ad ottenere una descrizione complessiva delle caratteristiche di fondo di ogni singola personalità.

Se questa è la tecnica astrologica di base, le conseguenze da trarre in sede interpretativa sono di grande rilevanza. La prima: l'astrologia non è una religione, né un sistema del mondo, né una fi-

ENCOMIO DELL'ASTROLOGIA

losofia, sebbene sia stata e possa essere in rapporto sia con l'una, che con gli altri; è invece, propriamente, un sapere tecnico. La seconda: alcune almeno delle procedure di cui essa si avvale sono di tipo logico-matematico, senza alcun rapporto con l'universo dell'occultismo e della magia. La terza: l'astrologia prende le mosse dall'antica religione astrale, ma ne secolarizza i riferimenti, utilizzando i pianeti come codice di lettura delle inclinazioni umane con le quali ciascuno di essi viene messo in corrispondenza. Da questo punto di vista va rimeditata una osservazione di Jung: l'astrologia è una sorta di *summa* di tutte le conoscenze psicologiche dell'antichità, ed ha svolto una funzione storica di secolarizzazione del riferimento alle antiche divinità, trasformate proprio da lei in altrettanti attributi umani (marziale, gioviale, saturnino, erotico, logico, lunatico e così via)¹⁴. Ancora, per ciò che riguarda il rapporto con l'astronomia: figlia, e non progenitrice, dell'astronomia greca, l'astrologia non contiene nessun elemento che la renda incompatibile con l'astronomia copernicana. Per quanto attiene al nesso con la magia: l'astrologia non è una disciplina magica, sebbene siano esistite forme di magia astrale, che inserivano in un diverso contesto alcuni motivi astrologici. Infine, riguardo al suo specifico statuto di indagine: è una disciplina dotata di un assetto logico, la prima ad aver tentato di mettere a fuoco, secondo regole definite, quel difficile oggetto di indagine che è la psiche individuale.

Il riconoscimento, all'interno dell'astrologia, di un nucleo forte di sapere logicamente elaborato, esonererebbe lo storico dalla necessità di tracciare una linea di confine, che rischierebbe di dover passare più di una volta all'interno di una stessa opera, fra ciò che è astrologico, e dunque superstizioso e irrazionale, e ciò che è invece razionale e scientifico. Non saremmo più costretti a supporre, con Gassendi, che siano esistiti due Tolomei, un serio scienziato autore dell'*Almagesto*, e un credulo astrologo, autore della *Tetrabiblos*; né avanzare l'ipotesi ancor più radicale che la *Tetrabiblos* non sia opera di Tolomeo. Non dovremmo più sentirci tenuti a minimizzare la rilevanza degli interessi astrologici di molti grandi personaggi, fino a censurare dalle edizioni delle loro opere le pagine ad essi dedicate, come accadde a Favaro nel lasciare inedita la mag-

gior parte del manoscritto dei galileiani *Astrologica nunnula*, o ad Amabile, nel non disseppellire dall'ombra delle biblioteche il maggior frutto a noi pervenuto del lavoro astrologico di Tommaso Campanella, la natività di Filiberto Vernat. Non saremmo, infine, costretti a ricondurre a difficoltà economiche, e non anche ad un effettivo interesse intellettuale, gli oroscopi compilati da Galileo o da Keplero; né ad invocare la debolezza di carattere di Marsilio Ficino, e la sua incapacità di sottrarsi alla passione per l'astrologia che pure avrebbe, da filosofo, condannato.

Diventerebbe anche possibile distinguere con maggior precisione fra l'astrologia, come sapere tecnico, e le diverse immagini che di essa si sono costruite attraverso il suo rapporto con le diverse filosofie. L'ipotesi astrologica di corrispondenza suggerisce infatti innegabilmente una serie di interrogativi filosofici. Ci si può chiedere se essa rimandi ad una influenza diretta degli astri sull'uomo – ciò che veniva indicato con il termine *influsso* –, oppure vada interpretata come concomitanza che, irriducibile al piano della causalità, richieda il riferimento ad un livello diverso dell'essere. L'*influsso* astrale, ove di questo si decida di parlare, va inteso come un fatto fisico, interno al mondo naturale, oppure va interpretato come un effetto che, pur intervenendo a livello fisico, è veicolo di un intervento provvidenziale? Per riprendere i termini di un antico dibattito: gli astri sono cause, e in quale misura; oppure sono segni; oppure cause e segni insieme? E ancora: che rapporto c'è fra le inclinazioni naturali, astrologicamente diagnosticabili, e la personalità, il carattere effettivi; fra le inclinazioni e l'esistenza vissuta? In che modo l'astrologia si inserisce nella discussione di motivi come quelli del destino, delle maschere, del teatro del mondo?

Non stupisce che nel corso dei secoli siano state costruite diverse interpretazioni, e siano nate diverse immagini filosofiche dell'astrologia. Ma è anche accaduto, sia presso gli astrologi che presso i filosofi, che l'una o l'altra di queste interpretazioni e di queste immagini siano state identificate con l'astrologia *tout court*. Fra astrologia e stoicismo prima, astrologia e tardo peripatismo poi, sono stati descritti in particolare nessi tanto avvolgenti da configurare volta a volta nel fatalismo stoico e nella cosmologia peripatetica

ENCOMIO DELL'ASTROLOGIA

una sorta di filosofia spontanea degli astrologi, e da rendere impensabile la sopravvivenza dell'astrologia al di fuori delle forme così assunte. Che l'astrologia coincida con una specifica visione del mondo; che sia inscindibile dal tema della universale necessitazione; che sia costitutivamente connessa a particolari presupposizioni cosmologiche, al geocentrismo, all'antropocentrismo, sono tutte conclusioni che discendono non dalla sua specificità di sapere tecnico, bensì da altrettante immagini, da altrettante interpretazioni filosofiche dell'astrologia. Conoscere le procedure di questo sapere consente di valutare meglio caratteristiche e limiti di ciascuna di quelle immagini; di focalizzarne il reciproco confronto, che è talvolta interno ad uno stesso autore – accade allora, come in Ficino, che si rifiuti un'immagine dell'astrologia, e se ne accetti invece un'altra –; di valutare, anche, l'influenza che l'una o l'altra immagine può aver esercitato sugli sviluppi e l'articolazione delle tecniche¹⁵. Storia esterna e storia interna vengono dunque singolarmente a interconnettersi; è indubbio, ad esempio, che la grande fortuna delle letture in chiave fatalistica delle diagnosi astrologica, effettuate in rapporto al pensiero stoico prima, all'interno dell'ambiente islamico poi, abbia avuto una ricaduta nella proliferazione di una serie di riferimenti tecnici, finalizzati ad una predizione che si pretendeva totalmente esatta del futuro. Ma fra i molti problemi che una conoscenza più diretta dell'astrologia porrebbe in luce diversa, uno andrà ancora menzionato: il rapporto fra astrologia e rivoluzione scientifica.

Se si ammette che il processo di matematizzazione costituisca l'asse portante della rivoluzione scientifica, è necessario aggiungere che l'astrologia ha compiuto la propria rivoluzione nel momento in cui si è distaccata dall'antica divinazione mesopotamica, dalla quale aveva tratto una serie di elementi di riferimento, e ha definito le procedure dell'oroscopia, ciò che avvenne in ambiente greco a partire dalla fine del secolo V a.C. Quanto alle sue tecniche, esse rimasero assai stabili, nelle linee fondamentali, e si trasmisero con un notevole grado di impermeabilità attraverso i secoli. Nella storia dell'astrologia, i momenti di innovazione si legano al reciproco rapporto di tradizioni diverse, come avviene nel contatto fra

l'astrologia greco-mesopotamica e la mantica egizia, dal quale scaturisce la prima definizione delle procedure della domificazione, o all'interno dell'ambiente islamico, aperto a suggestioni anche procedurali di provenienza indiana; oppure alla pressione delle immagini filosofiche dell'astrologia, come quella fatalistica di cui si è già parlato. In essa, nessuna decisiva scansione – tale non potendosi considerare la stesura di nuove e più precise effemeridi – si lega alla cosiddetta rivoluzione copernicana. Quanto al divorzio dall'alta cultura, alla fine del Seicento, esso discende non tanto da una crisi interna all'astrologia, quanto dal crollo della filosofia naturale cui l'astrologia era sembrata da un punto in poi inscindibilmente connettersi, quella di un aristotelismo ormai travolto dal trionfo dell'interpretazione meccanicistica del mondo. Non fu la nuova scienza, dunque, ma semmai la nuova filosofia ad emarginare l'astrologia dalle università.

Anche a quella crisi, tuttavia, l'antica arte, pur confinata lontano dai recinti della cultura, riuscì a sopravvivere; e furono poi le nuove scoperte astronomiche – quella di Urano, di Nettuno e di Plutone – ad obbligare gli astrologi a ridefinire, tra la fine del Settecento e i primi decenni del Novecento, alcuni dei loro riferimenti; ciò che comportò, prima fra tutti i mutamenti, l'imponente riabilitazione del significato astrologico di Saturno, il «grande malefico» dell'astrologia antica. Infine, nemmeno gli sviluppi della psicologia moderna, la disciplina che più di ogni altra poteva insidiarla sul suo terreno più proprio, hanno cancellato l'astrologia; al contrario essa ha assorbito molti riferimenti psicoanalitici e psicologico-analitici, con risultati talvolta ibridi, ma anche con qualche proposta innovativa. Una indagine più puntuale, svincolata da molte solide idee ricevute, ma anche da molta stratificata disinformazione, mette dunque in questione lo stereotipo dell'antagonismo fra astrologia e modernità; e mostra, ancora una volta, che i percorsi dell'intelligenza sono più complessi di quanto non ammettano schemi troppo semplici.

ENCOMIO DELL'ASTROLOGIA

NOTE

- * In redazione parzialmente diversa, e in traduzione francese, questo saggio è uscito in "Diogène", 1998, n. 182, pp. 91-102.
- 1 La recensione a A. BOUCHÉ LECLERCQ, *L'astrologie grecque*, Paris 1899, è in "Byzantinische Zeitschrift", X, 1901, pp. 246-250, poi in H. USENER, *Kleine Schriften*, Leipzig-Teubner, 1912, vol. III, pp. 372-376. Per la citazione di Jean Paul, cfr. A. WARBURG, *Rinascimento e tradizione astrologica*, in *La rinascita del paganesimo antico*, a cura di G. BING, Firenze, 1966, p. 315. Di Usener, Warburg aveva seguito i corsi di filologia classica; da lui aveva attinto «lo sguardo filologico» che attraverso i dettagli ricostruisce un testo antico (nel caso di Warburg: un'immagine) andato perduto. Sul tema, R. KANY, *Lo sguardo filologico. Aby Warburg e i dettagli*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", XXV, 1987, pp. 1265-1283.
 - 2 F. BOLL, *Sphaera. Neue griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Sternbilder* (1903), Hildesheim, 1967.
 - 3 Per la relazione su *Arte italiana e astrologia internazionale nel Palazzo Schifanoia di Ferrara* (1912), cfr. A. WARBURG, *La rinascita del paganesimo antico*, cit., pp. 249-272 (poi in M. BERTOZZI, *La tirannia degli astri: Aby Warburg e l'astrologia di Palazzo Schifanoia*, Bologna, 1985); ma sul percorso di Warburg, e i suoi rapporti con Usener e Boll, è ora da vedere la guida alla mostra *Il cosmo incantato di Schifanoia. Aby Warburg e la storia delle immagini astrologiche*, a cura di C. FRATUCELLO e CH. KNORR, Ferrara, 1998. Di F. SAXL cfr. *La storia delle immagini* Bari, 1982², e *La fede negli astri. Dall'antichità al Rinascimento*, a cura di S. SETTIS, Torino, 1985. Il saggio di E. PANOFSKY e F. SAXL, *Durers "Melencolia I": Eine quellen-und typen-geschichte Untersuchung*, Studien der Bibliothek Warburg, II, Leipzig-Berlin, 1923, subì successivamente avventurose peripezie e lunghe rielaborazioni, per uscire infine come R. KLIBANSKY, E. PANOFSKY, F. SAXL, *Saturn and Melancholy. Studies in the History of Natural Philosophy, Religion and Art*, London, 1964.
 - 4 H. USENER, *Kleine Schriften*, III, p. 375.
 - 5 L'annotazione, nel quaderno di lavoro di Warburg, è datata 29 marzo 1912; cfr. *Il cosmo incantato*, cit., p. 21.
 - 6 In una lettera a Wilamowitz del 1924, Warburg indica ad esempio come oggetto della sua ricerca il «processo di riproduzione delle antiche sfere simboliche [schiacciate] dal peso della tradizione medieval-orientale» (*Il cosmo incantato*, p. 15).
 - 7 E. CASSIRER, *La forma del concetto nel pensiero mitico* (1921), in *Mito e concetto*, a cura di R. LAZZARI, Firenze, 1992, pp. 48-72; *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento* (1927), Firenze, 1977⁷. È noto quanto abbia contato, alle origini della ricerca di Cassirer, la frequentazione della biblioteca Warburg ad Amburgo.
 - 8 E. WEIL, *La philosophie de Pietro Pomponazzi. Pic de la Mirandole et la critique de l'astrologie*, Paris, 1985.
 - 9 Lo sviluppo più ampio del tema è in E. GARIN, *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento* (1976), Roma-Bari, 1994³, pp. 5-8. Ma di E. GARIN sull'argomento sono da vedere anche, oltre al ricco commento a G. PRICO DELLA MIRANDOLA, *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, Firenze,

- 1946, 2 voll., almeno i due saggi *Magia e astrologia nella cultura del Rinascimento e Considerazioni sulla magia*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche* (1954), Roma-Bari, 1987².
- 10 T.W. ADORNO, *Stelle su misura. L'astrologia nella società contemporanea* (1957), Torino, 1985.
- 11 «Est igitur Astrologia, ut pulcherrima, sic laboriosissima et difficillima», G. CARDANO, *Aphorismorum astrologicorum segmenta septem* (1547), in *Opera omnia*, a cura di C. SPON, Lugduni, 1663, vol. V, p. 31; ora in trad. italiana in G. CARDANO, *Aforismi astrologici*, a cura di G. BEZZA, Milano, 1998, p. 20.
- 12 A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *L'astrologie grecque*, p. IX; H. USENER, *Kleine Schriften*, III, p. 374.
- 13 È un altro dei punti già chiari a Usener: «die Genethlialogie ist immer ihre Hauptaufgabe geblieben», *ibidem*.
- 14 C.G. JUNG, *Necrologio di Richard Wilhelm* (1930), in *Opere, vol.XIII, Studi sull'alchimia*, Torino, 1988, p. 70; *Commento al Segreto del fiore d'oro* (1929), *ivi*, p. 45.
- 15 Per uno sviluppo più puntuale di queste osservazioni mi sia consentito rimandare a O.P. FARACOVI, *Scritto negli astri. L'astrologia nella cultura dell'Occidente*, Venezia, 1996.